

Karma, Upasana e Jnana

04.10.1989

Incarnavazioni del Divino Atma,

La maggior parte delle persone non comprende lo scopo della vita e non si sforza nemmeno di capire perché non sia capace di comprenderlo. Uno su un milione intraprende la ricerca. Questo è il primo passo necessario per scoprire la realtà della vita.

La maggior parte delle persone si accontenta di mangiare, guadagnare, acquisire possedimenti e metter su famiglia. Ma non è questo: questa è solo una semplice routine della vita ordinaria. È senza dubbio necessaria, ma ossessionato dalla conquista di cose esteriori, l'uomo non si sforza di esplorare la vita interiore dello Spirito.

Dalla riva si possono vedere solo le onde, e non le perle giacenti sul fondo del mare; solo quei coraggiosi che si immergono in profondità possono raccogliercle. Allo stesso modo la conoscenza dell'Atma può essere acquisita solo da coloro che distolgono la mente dall'esplorazione del mondo fenomenico, per sondare la verità interiore dello Spirito.

La conoscenza spirituale non è facile da acquisire. Perché altrimenti, nonostante nel corso degli anni molti si siano cimentati nella recitazione di mantra e nell'esecuzione di pratiche vediche, non si sono raggiunti grandi risultati? Perché, sebbene molti siano abili nel recitare mantra, pochissimi ne comprendono realmente il significato e la loro perfezione e potenza. Comunque, la sacralità dei Veda è tale che anche la semplice recitazione dei mantra, pur senza comprenderne appieno il significato, o il semplice ascolto, ha effetti purificanti. La potenza delle vibrazioni divine emanata dai mantra è tale da conferire esperienze ineguagliabili di beatitudine a coloro che li ascoltano: per questo tra le otto prescrizioni Divine sraanam – l'ascolto – è la prima, così come tra le nove forme di devozione l'ascolto delle glorie di Dio viene al primo posto.

Malauguratamente in India molti hanno scelto di non prestare ascolto, altri fuggono dalla possibilità di sentir parlare della gloria del Signore, molti altri ascoltano con indifferenza, vanificandone i benefici.

Il corpo umano è soggetto ad affezioni che derivano da tre sorgenti: Vatha (l'elemento "vento" del corpo: le vie respiratorie), Pitha (le vie biliari), e Sleshma (il muco). Da vatha generano 102 tipi di malattie; 42 possono derivare da disordini biliari; dal muco potrebbero insorgere 242 diversi tipi di affezioni. In sostanza il corpo umano è ricettacolo di centinaia di malattie, ma nel suo attaccamento ad esso e agli effimeri piaceri derivanti dai sensi, l'uomo dimentica la gioia inesauribile che proviene dall'Atma, che è in esso contenuto.

Così come il corpo è soggetto alle malattie derivanti da vatha, pitha e sleshma, la mente – Antahkarana - è a sua volta soggetta alle affezioni derivanti da tre sorgenti: mala (disfacimento morale), vikshepa (la tendenza della mente a rivolgersi all'esterno), e avarana (l'ego). A causa di queste malattie l'uomo non è in grado di sviluppare la sua natura spirituale ed acquisire la conoscenza dell'Atma, e a causa della sua ignoranza guarda all'esistenza terrena come all'unica realtà.

Mala è anche definita con il termine Avida, ignoranza. L'ignoranza può essere rimossa dal karma (le azioni prescritte); avarana può essere rimossa da Upasana (l'adorazione), vikshepa – l'illusione - può essere rimossa sviluppando la capacità di discriminazione. Per trattare le malattie di mala, avarana e vikshepa, avete bisogno delle medicine di karma, upasana e jnana. Questi sono i tre sentieri indicati dai Veda.

Attraverso il Karma si ottiene la purezza della mente, con Upasana si favorisce una ferma concentrazione, attraverso Jnana si raggiunge la liberazione. La causa primaria delle sofferenze dell'uomo, è la nascita; la causa della nascita è il karma (le azioni passate); causa incalzante di tutte le azioni è il desiderio; il desiderio è generato dall'attaccamento, che deriva dalla mancanza di comprensione. L'ego è la causa dell'ignoranza. Quando l'ignoranza è rimossa, l'ego scompare, e l'assenza di ego porta alla giusta comprensione. Questo indebolisce il desiderio, e con il declino dei desideri le azioni si purificano. Allora la vita acquista significato. Per questo l'ignoranza è chiamata avarana, ciò che tutto copre e avvolge.

Mala è lo stadio precedente: è lo stato della mente in cui il corpo, composto dai cinque elementi e dagli organi di azione e percezione, vengono considerati il sé reale. A causa di questa condizione

mentale, l'uomo incorre nelle delusioni relative ad un corpo ingannevole e irreali. Ciò che nel linguaggio vedantico si intende per mala può essere compreso guardando all'uso che si fa del termine nella vita quotidiana: l'emissione di urina ed escrementi è descritta come malavisarjanam (liberare il corpo da cose repellenti); mala indica ciò che è impuro. Come stato mentale, si riferisce alla condizione in cui si considera l'impermanente che è falso e profano come permanente, vero e santo. I Veda indicano diversi mezzi attraverso i quali cambiare questo stato mentale. Dichiarano: "Compi azioni rette e virtuose (Satkarma)". Quali sono queste azioni? Includono Yagas, Yajna e opere buone, ma qualunque azione compiuta come un'offerta a Dio va considerata come Satkarma. Attraverso queste azioni la mente viene purificata, cioè viene eliminato l'inquinamento mentale che deriva dal passato. Il fine del Karmakanda dei Veda è di indicare il tipo di azioni e rituali che servono a purificare la mente.

Avarana significa avviluppare o coprire qualcosa. I sei vizi – cupidigia, rabbia, avidità, superbia, inganno e invidia – hanno avvolto l'uomo. L'attaccamento e l'insofferenza lo hanno imbrigliato, e a causa di ciò l'uomo ha dimenticato la sua vera natura, ed è caduto preda di presunzioni di ogni sorta.

Avendo perso la propria capacità di discriminazione, l'uomo indulge in ogni sorta di male azioni. I Veda prescrivono Upasana – l'adorazione – come un mezzo per liberarsi da queste cattive qualità. Come un bastoncino di incenso acceso rimuove con il suo profumo i cattivi odori, la ripetizione devota del nome di Dio scaccia via le impurità dalla mente.

Devozione significa amicizia con Dio. Significa cioè stabilire una stretta relazione con Lui attraverso l'amore. Il servizio a Dio è l'essenza della devozione, per questo il saggio Narada dichiarò: "Il servizio a Hrishikesha (nome di Vishnu o Krishna) è detto devozione". Quando la devozione è sviluppata in questo modo, la compassione – Karuna – sorge spontaneamente. Se la compassione cresce, l'uomo sperimenta la beatitudine divina, libero da malanimo e attaccamento.

Per sviluppare la devozione è essenziale la compagnia di buone persone, che nutre il seme dell'amore nel cuore. La devozione – bhakti – si concretizza in una stabile concentrazione sul Divino. Il Karma (la retta azione) conduce alla purezza di mente e la devozione promuove la concentrazione.

Il terzo stadio è **Jnana** – la conoscenza.

La conoscenza è di vari generi. C'è la conoscenza terrena, la conoscenza generica, e così via. Ciò che si intende nei Veda con il termine Jnana è la conoscenza dell'Atma, che non ha relazione con quella fisica, sensoriale o terrena.

L'Atmajnana può essere acquisita solo con l'indagine interiore sulla natura dell'Atma, e non con altri mezzi. Non può essere impartita da un maestro né appresa da libri. Non può essere donata da nessuno né a nessuno offerta. Questa conoscenza deve emergere dalla coscienza interiore. Maestri e libri possono essere d'aiuto fino ad un certo punto, ma l'aspirante ricercatore dell'Atmajnana deve impegnarsi nell'indagine interiore per sperimentare questa Consapevolezza del Sé. Deve esplorare ed investigare l'intera gamma delle esperienze spirituali per arrivare alla Realtà finale. Così come il bambino impara a parlare facendo attenzione alle parole della mamma, l'aspirante ricercatore deve fare egli stesso lo sforzo, mentre ascolta il maestro o studia i testi spirituali.

Nel contesto Vedico Jnana è stata definita come Advaita Darsanam – il riconoscere l'Uno senza secondo. Questo vuol dire vedere l'Uno nei molti, l'Unità nella diversità. In questa assemblea sono presenti migliaia di persone; i nomi e le forme sono molteplici. Ma voi dovete riconoscere che il Principio dell'Atma in ognuna di queste persone è Uno e lo stesso. Ma non basta dirlo a parole, dovete viverlo come esperienza. Solo allora si sperimenterà una duratura beatitudine; e solo una persona che lo ha sperimentato può essere definita Jnani (Conoscitore del Supremo).

Per raggiungere lo stato di Jnani, i primi passi sono Karma e Upasana. Senza seguire questo percorso e in esso progredire, nessuno potrà divenire uno Jnani, così come uno studente non può ottenere una promozione finale se non supera gli esami intermedi. Per raggiungere la maturità l'uomo deve passare attraverso infanzia e adolescenza; non può esserci frutto maturo se non c'è stato prima il germoglio e il frutto acerbo. È del tutto inutile definirsi uno Jnani, se non si è passati attraverso le discipline preliminari. Il segno di riconoscimento di uno Jnani è una perenne gioia, ed è per questa ragione che i Veda hanno disposto il Karma Kanda, l'Upasana Kanda e lo Jnana Kanda in questo ordine: per realizzare l'unicità della divinità sono stati tracciati i tre sentieri dell'azione, adorazione e conoscenza.

Oggi il mondo abbonda di vedantini che vanno in giro proclamandosi jnani e tra questi non ce n'è uno che può essere ritenuto tale. Per divenire uno Jnani il primo passo da fare è incamminarsi sul Sentiero dell'Azione; i doveri sacri stabiliti per questa disciplina devono essere praticati; tutte le azioni vanno compiute come un'offerta dedicata a Dio. Semplicemente dichiarare di fare questa offerta, senza compiere i riti prescritti, è inutile. Mettete da parte le vostre preferenze; compite le giuste azioni discriminando attraverso un giusto esame e se non siete in grado di accertare qual è l'azione prescritta dai Veda, agite in accordo con i dettami della vostra coscienza. Allora le vostre azioni saranno santificate. Non è necessario studiare le scritture, qualunque azione compiuta con un cuore puro diviene santa.

Mantra significa ciò che viene fissato nella mente (manas) attraverso il processo di meditazione (trana). Questo vale solo per ciò che è sacro. L'uomo è l'incarnazione di mantra, tantra e yantra: il corpo è uno yantra – una macchina, uno strumento; il processo di inspirazione e espirazione (So-Ham) è il mantra; il cuore che è la fonte vitale da cui corpo e respiro ricevono l'energia è il tantra. Capite quindi quanta sacralità sia incarnata nell'uomo.

Sfortunatamente, a causa di mala, avarana e vikshepa l'uomo dimentica la sua divinità. A rafforzare questi tre spiacevoli caratteristiche, intervengono tre vasana – tendenze: la prima è quella associata al mondo (Loka Vasana), la seconda è quella relativa al corpo (Deha Vasana), la terza – Sastra Vasana – deriva dalla conoscenza libresca delle Scritture. L'attaccamento al mondo spinge a raggiungere considerazione e reputazione, porta alla ricerca di potere e ad ottenere onore e fama. Come risultato produce una visione egoistica e impedisce di realizzare l'impermanenza e la transitorietà dei piaceri terreni e dei possedimenti. L'attaccamento al corpo sollecita a ricercare forza fisica, salute e bellezza. Tutti gli sforzi compiuti per sofisticare la propria faccia non potranno modificare l'aspetto reale di una persona: solo quello che vi è stato dato dal Signore sarà permanente e di quello dovete accontentarvi. Vi prendete più cura di quanto sia necessario del vostro corpo, e dimenticate che è perituro e temporaneo: il corpo va curato solo per realizzare la Divinità che contiene. Il tempo speso per mode e belletti è tempo perso. Sicuramente è necessario mantenere una buona salute finché si è in vita, ma un'attenzione ossessiva è controproducente.

L'attaccamento alla conoscenza libresca può essere causa di sofferenza anche per un grande erudito, che si sentirà misero se dimentica qualcosa o se incontra qualcuno più sapiente di lui. Il vero significato di Sastra è agire in conformità a quanto è stato prescritto. Quindi la conoscenza libresca non ha alcun valore se non ci si comporta come stabilito dalle Scritture.

La combinazione di mala, avarana e vikshepa con i tre vasana ha portato l'uomo al degrado. Che utilità ha l'attaccamento ai beni terreni, quando l'uomo sa che è arrivato senza niente e che a mani vuote se ne andrà? Qual è la destinazione dell'uomo? Gli attaccamenti sono pastoie che legano l'uomo. Ci si deve liberare da esse per scoprire il Divino. I Veda hanno indicato il mezzo per rendere la vita nel mondo pura e significativa. Dichiarano: "Non per mezzo di rituali, non con progenie o ricchezza, ma solo attraverso il sacrificio si può raggiungere l'immortalità". Oltre a sottolineare l'importanza del sacrificio i Veda non indicano molto altro.

Il Vedanta ha mostrato come, attraverso un processo di eliminazione – "non questo", Neti – si arriva all'essenza, l'Atma. Quando si scopre che ciò che viene definito "Io" è differente da ciò che è il corpo, la mente, eccetera, quello che rimane è l'"Io" che è il Sé. Dovete cercare di riconoscere il Principio dell'Atma dentro di voi, questo è il messaggio del Vedanta.

Iniziate impegnandovi nel compimento del maggior numero possibile di buone azioni. Rendete servizio al prossimo più che potete. Impegnatevi nel servizio sociale e serbate il nome di Dio sulle labbra. Qualunque cosa facciate, fatela con amore e non come una routine meccanica. Non fate servizio per senso del dovere, il servizio deve essere fatto con un sentimento spontaneo che nasce dal cuore.

Siate ispirati non dal dovere ma dal piacere (a Dio).

(Poornachandra Auditorium – 4/10/89)